

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Referendum,
il valzer
dei dem**

Il PD vira sulla questione **referendum**. Senza dirlo troppo, ma vira. Zingaretti ha deciso che l'invito a votare sì non è solo legato alla riforma elettorale.
a pagina X

ZINGARETTI SI BUTTA SUL REFERENDUM SVISTA DI CONTE SU DRAGHI E QUIRINALE

Il segretario Pd vuole ripensare la questione della seconda Camera per evitare una fotocopia della prima

di PAOLO POMBENI

Il PD vira sulla questione referendum. Senza dirlo troppo, ma vira. Zingaretti ha infatti deciso che il suo invito a votare si alla riforma sul taglio dei parlamentari non è più semplicemente legato alla riforma elettorale (che c'entra relativamente, se non per l'obbligo di rivedere i collegi) e alla parificazione dell'elettorato attivo e passivo per il Senato con quello per la Camera (cosa che richiede una riforma costituzionale).

Da ieri il segretario del PD ha detto che occorre ripensare la questione della seconda Camera dandole un'identità che non sia semplicemente la fotocopia di quella della Camera. Lo ha detto in un modo molto, ma molto incartato, però riprendendo una proposta dell'on. Violante lo ha detto, e potrebbe finalmente segnare un vero ritorno propositivo sul terreno delle riforme costituzionali.

MANDATO LUNGO
Inopportuna l'idea del premier sulla conferma di Mattarella

SILENZIO SPRECATO

Naturalmente vedremo se alle vaghe prese di posizione seguiranno dei fatti, perché il tema è ancor più spinoso di quello del taglio dei parlamentari: ci si prova in qualche modo fin dalla chiusura dei lavori della Costituente (1948!) e non si è cavato il classico ragno dal classico buco.

Però se Zingaretti e il suo circolo cominciano a dare ascolto a qualche ragionamento è un buon segno. I tempi non sono molto favorevoli, perché le fibrillazioni sono in aumento e il fascino discreto della sceneggiata continua a tenere banco.

Basta ripercorrere qualche uscita delle ultime giornate.

Il premier Conte è tornato a parlare, ma non ha dato gran prova di sé. Prima si è buttato sull'auspicare una riconferma di Mattarella alla presidenza della Repubblica, il che è una bella scivolata: non solo perché è lontano dai desideri e dalle convinzioni dell'attuale inquilino del Quirinale, ma perché provo-

cherebbe una modifica sostanziale della costituzione materiale, che non prevede il rinnovo di una carica che ha una lunga durata. Con Napolitano si è fatta una eccezione che l'interessato ha subito davvero oborto collo, ma se l'eccezione viene subito ripetuta diventa una regola e non va bene.

Poi Conte si è messo ad esprimere grande considerazione per Draghi nel modo più sballato possibile: annunciando che voleva candidarlo al vertice della Commissione Europea se l'interessato non si fosse negato perché si sentiva stanco. Ora questo ha suscitato il divertimento di tutti i commentatori, perché era una offerta fuori luogo, essendo impossibile che nelle condizioni date ci fosse una qualsiasi possibilità di portare a termine l'operazione (come se

Conte avesse detto a Draghi che voleva candidarlo come papa...).

LINEE PER L'UE

Con queste sviste resta poco spazio di credibilità sul fronte che oggi

è quello più caldo, cioè la preparazione dei piani per il Recovery Fund. Qui Conte ha comunicato che andrà a confrontarsi in parlamento, ma per ora su linee così generali che non vogliono dire più di tanto. Si tenga conto che quelle linee, come ha fatto presente Gentiloni, saranno fissate a Bruxelles, anzi praticamente lo sono già state, sicché è piuttosto difficile che si possa dire di no a degli impegni generici su economia green, digitalizzazione della pubblica amministrazione e roba del genere.

L'ASSALTO A DILIGENZA

Certamente il governo teme lo scatenarsi dell'assalto alla diligenza che trasporterà i 209 miliardi promessi, e il ministro Gualtieri ha aggiunto la sua voce a quella di coloro che avvertono che non si può pensare di disperdere un finanziamento così importante in mille rivoli. Non è sicuro che sarà sufficiente a trattenere i numerosi appetiti di forze e gruppi politici che usciranno, comunque vada, stressa-



ti dalle prove elettorali del 20-21 settembre.

Si tenga conto che per l'ennesima volta si fa balenare la proposta di una seria revisione del nostro sistema fiscale. Sebbene non direttamente coi soldi della UE, la riforma sarebbe possibile perché con quelli si libererebbero risorse nostre, anche se è dif-

ficile capire quali, visto che stiamo spendendo a deficit. Al mantra di finanziare tutto con la lotta all'evasione ovviamente non crede nessuno. Il fatto è che per rivedere il sistema fiscale bisogna disboscare la giungla di esenzioni, bonus, detrazioni e quant'altro: operazione a cui ciascuno plaudefe purché le elimi-

nazioni non tocchino i suoi interessi diretti, il che ovviamente nella somma da come risultato che non si riesce a tagliare che poche cose.

GPOVERNO BLINDATO

Sono tutte operazioni che incidono sul consenso, cioè su un bene a cui tutte le forze politiche tengono moltissimo, soprattutto in questi tempi agitati (e di nuovo l'esito delle urne d'autunno non lo tranquillizzerà di certo). Nella maggioranza per ora tutti a parole blindano il governo e Conte si ritiene intoccabile per un presunto scudo del Quirinale, ma nei fatti molto se non tutto è in movimento. A cominciare dai Cinque Stelle sono alle prese con la ricostruzione della loro dirigenza. Di Maio, che rimane il leader più visibile, la vorrebbe in forma tale da farlo proseguire nel ruolo sostanziale di capo senza avere l'onere di esserlo formalmente, per cui inclina per una qualche forma di direzione collegiale, ma l'impegno che mette a promuovere l'operazione mostra chiaramente che si prepara a sostenere un momento difficile per la vita politica italiana.

Gli altri partner della coalizione e lo stesso premier ne sono consapevoli e certo non staranno a guardare. Il PD di fatto con la direzione di ieri ha promosso un serrate le fila che non ha come obiettivo la questione referendaria, ma la politica della nuova fase che si sta aprendo.